

rietà» scrive l'*Avvenire* vescovi che non esita a distinguere il diritto a rifiutare l'accanimento terapeutico («rifiutare quando con mezzo sproporzionati si prolunga senza frutto e

con dolore la vigilia di una morte annunciata») e l'eutanasia («che è tutta un'altra cosa»). «Che poi debba essere una legge a dettare il catalogo degli accadimenti», aggiunge l'*Av-*

venire, è «improbabile».

«Sul caso di Piergiorgio Welby non mi pronuncio. Rispetto tantissimo il suo dolore e affido a Dio il suo futuro», dice infine il cardinale Tarcisio Berto-

ne, in una delle sue prime uscite pubbliche in forma privata da quando è stato nominato Segretario di Stato della Santa Sede.

Ma sulla legge è già iniziata la battaglia

Il governo ora punta sui decreti delegati per impedire l'accanimento terapeutico

UN VUOTO di legge da riempire anche se i tempi non saranno quelli necessari ad aiutare Pier Giorgio Welby. La sentenza del giudice del Tribunale civile di Roma passa la palla a Parlamento e Governo. Quest'ultimo, attraverso il ministro della Salute Livia Turco, ha già individuato una strada: l'applicazione, con decreti delegati, della convenzione di Oviedo. Al suo interno sono già scritte norme fondamentali come il riconoscimento del testamento biologico, il no all'accanimento terapeutico e la regolamentazione del consenso informato, rimasto troppo spesso lettera morta o un atto formale non compreso da chi si deve sottoporre ad un trattamento.

Il governo ripresenterà in Parlamento un disegno di legge delega con cui at-

tuare nel nostro ordinamento la convenzione che riguarda appunto i diritti umani e biomedicina. Una convenzione già ratificata

dall'Italia che riguarda alcuni punti al centro della polemica politica e bioetica scatenata dalla vicenda Welby.

«È un atto dovuto - ha detto il ministro della Salute Livia Turco - ma è grave che dal 2001 la delega sia stata lasciata decadere». Il ministro ha già contattato il collega di governo alla Giustizia, il ministro Mastella, che è anche il ministro concertante, il quale ha assicurato la sua disponibilità a riaffrontare la questione. La strada sarebbe in questo caso quella della legge delega e succes-

sivamente approvazione da parte del governo di alcuni decreti delegati necessari ad armonizzare la legge italiana a quanto prevede la norma della convenzione. La Convenzione di Oviedo Dalla Carta dei Diritti fondamentali dell'

Unione Europea è stata adottata a Nizza il 7 dicembre 2000, e stabilisce che il consenso libero e informato del paziente all'atto medico non vada considerato solo sotto il profilo della liceità del trattamento, ma venga considerato prima di tutto come un vero e proprio diritto fondamentale del cittadino europeo, che riguarda il più generale diritto alla integrità della persona.

In concreto, l'articolo 9 della Convenzione precisa che nel caso in cui per qualsiasi motivo il paziente non sia in grado di esprimere la propria volontà, si deve tener conto dei desideri precedentemente espressi: in sostanza il testamento biologico.

La seconda strada resta quella tradizionale di un nuovo testo. Dalla commissione Sanità al Senato usciranno le norme per il testa-

mento biologico, provvedimento auspicato nei giorni scorsi anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La voce «istituzionale» della scienza arriverà con il parere del Consiglio Superiore di Sanità, previsto per il 20 dicembre.

Il 19 si riunirà il comitato di presidenza dell'organismo che si è imposto il voto del silenzio sul documento che verrà consegnato nelle mani del ministro della Salute Livia Turco. Ma la decisione sarà presa solo il giorno successivo in sede plenaria. Si tratterà solo di un atto tecnico d'orientamento per il ministro che ha chiesto agli esperti di sapere se le cure a Welby sono da considerare o meno accanimento terapeutico. Un parere, quindi, che non porterà di fatto a nulla nell'immediato. La decisione infatti, a legge invariata, resta quella del giudice.

La morte non è questione da risolvere in piazza

di GIUSEPPE SANZOTTA

SIAMO cresciuti con marce della pace, manifestazioni contro la guerra, veglie con-

tro la pena di morte. E poi cortei e piazze occupate in nome dei diritti civili, in difesa di rivendicazioni più o meno giuste ma che, nelle intenzioni di chi le promuoveva e

di chi partecipava, c'era la profonda convinzione che quelle idee, se accolte, avrebbero reso più civile, più libero, più giusto il nostro paese, la nostra vita. In fondo è questa

l'anima più vera e pulita della politica: l'impegno per un mondo migliore. È difficile pensare che quanti hanno vissuto da osservatori o da partecipanti quell'epoca possan-